

## Da Est a Ovest

Alla vigilia del confronto con l'ex premier sulla terrazza barese del Corriere ecco il punto con Franco Cassano sulla «Missione incompiuta» del Paese

# Prodi, l'Italia e il Sud in serie B

di Michele De Feudis

Nel libro-intervista edito da **Laterza**, *Missione incompiuta*, Romano Prodi analizza varie questioni aperte della crisi italiana. Se ne discuterà mercoledì prossimo a Bari, sulla terrazza del *Corriere* in piazza Massari, con interlocutori come Antonio Polito, Alessandro **Laterza** e Franco Cassano. Con il quale iniziamo ad affrontare i temi del libro e del prossimo incontro del ciclo «Da Est a Ovest».

**Professore, il presidente Prodi ricorda in "Missione incompiuta" come in passato l'Italia fosse per i partner internazionali la "Cina d'Europa", quanto a dinamismo e innovazione. Dove è finita questa spinta propulsiva?**

«La Cina e l'India vivono il tempo della speranza, dell'ascesa. Come successe in Italia negli anni del dopoguerra. Le disuguaglianze non solo c'erano ed erano spesso feroci - penso alla grande migrazione dal Sud - ma dominava l'idea che il futuro potesse allargare lo spazio per tutti, la stessa percezione che hanno oggi quei paesi. Prodi nel libro riporta come esempio un dialogo con degli studenti cinesi sottolineando la loro convinzione di poter emergere e realizzare i propri progetti».

**Della crisi economica italiana paga le conseguenze soprattutto il Mezzogiorno. Quanto contano la politica e il governo per trovare soluzioni?**

«Contano molto, e sicuramente i governi si sono spesso voltati a guardare dall'altra parte. E non si tratta di una questione di persone. Anche quando, durante il go-

verno Monti, il ministro per le politiche di coesione sociale è stato Fabrizio Barca, la qualità del suo lavoro era in stridente contrasto con la ristrettezza delle risorse e la marginalità della questione del Sud nella filosofia di quel governo. Da parlamentare ho registrato che il tema del Mezzogiorno non solo è uscito dall'agenda dei governi, ma anche dal senso comune di gran parte dei politici con l'unica eccezione di quelli meridionali. La questione meridionale sembra essere divenuta archeologia politica. Chi la evoca appare come uno che apre un discorso sospetto, che pretende risorse che si perdono nel nulla o nelle tasche degli amici, come se questo fenomeno fosse una prerogativa del Sud. Da qui un problema cruciale: oggi si parla tanto di premiare i migliori, dare onore al merito. Ma a condizione che non si confonda questa esigenza con la retorica meritocratica che produce una polarizzazione sempre più radicale tra forti e deboli. Quando, sulla base di criteri a dir poco discutibili, si assegnano alle università meridionali risorse drammaticamente inferiori rispetto a quelle assegnate alle altre, si divide il sistema universitario in serie A e serie B e il merito scompare. Ma l'Italia può concedersi di far retrocedere in serie B un'area così grande del paese?».

**Sotto i riflettori, nel libro-intervista di Prodi, finiscono le agenzie di rating che tengono sulla corda i governi.**

«Prodi sostiene che il periodo in cui le agenzie di rating dettavano la musica è alle nostre spalle. Molto più importante è il ruolo della Germania e segnatamente della Merkel, su cui il suo giudizio è molto critico. In particolare con-

trappone ripetutamente la Merkel a Kohl, che giudica un vero statista. Credo che Kohl si sia mosso in un quadro in cui alla Germania conveniva avere il consenso dei principali partner europei per arrivare alla riunificazione tedesca. La differenza, che Prodi sottolinea, è che la Germania in questi anni è diventata molto più forte e si è passati dalla "Germania europea" evocata da Kohl all'"Europa tedesca" della Merkel. Come ha ricordato Habermas questa Germania chiusa nell'ossessione dei conti non ha alcuna capacità di pensare l'Europa. La crisi greca ha mostrato questa miopia al mondo. Per far ripartire l'Europa bisogna abbandonare le politiche di austerità».

**Una storia dell'industria nazionale non può prescindere dal ruolo dell'Iri. Prodi postula un ritorno alle tesi keynesiane. E' una strada possibile?**

«L'idea che una politica industriale non abbia più senso nell'epoca della globalizzazione e che su tutto debbano decidere i mercati è una idea che ha fatto i suoi danni. Le nostre privatizzazioni, partite già negli anni Novanta, vanno giudicate per gli effetti prodotti. Nel suo libro Prodi traccia un bilancio articolato di questo processo. Ci sono privatizzazioni che andavano fatte e sono state fatte bene, altre che sono state fatte male, e accanto a quelle ancora da fare, ci sono quelle che non vanno fatte, come tra le altre quella della sanità, che costa molto di più ai contribuenti laddove è privata, come negli Usa, che non da noi, dove è pubblica».

**Più volte Prodi è stato indicato come possibile mediatore super partes nella crisi libica. Pacificare Tripoli, con un impegno**

**politico diretto italiano, può essere il primo passo verso una stabilizzazione dell'area?**

«Dobbiamo la crisi libica anche a chi, come Francia e Regno Unito, scelse di intervenire per "motivi umanitari" creando una situazione drammatica. Occorre trovare subito una risposta efficace; se si vuole combattere l'Isis non solo bisogna sostenere in ogni modo la Tunisia, ma forse anche qualche alleato scomodo. Non a caso Prodi sostiene che un certo grado di Realpolitik è utile per affrontare i problemi».

**Tornando all'Italia l'ex premier distingue tra il populismo nascente dei grillini e quello governista della Lega. E considera il berlusconismo vivo e vegeto.**

«Nel grillismo si esprime un disagio reale che deve interessare tutti. L'ideologia grillina è invece quella del dire no a tutto, senza alcuna capacità di avvertire che governare significa dire continuamente dei sì e dei no. Quando incominceranno a porsi il problema seriamente si potrà dialogare, ma quando ti accorgi che tutto ruota intorno all'idea che gli altri sono il male e loro la cura ti vengono i brividi. Salvini lavora sul peggio che c'è in noi, lavora sulla paura. Lo si combatte puntando sulla speranza, quella stessa passione che negli anni Cinquanta e Sessanta ha portato in alto l'Italia. Quanto a Berlusconi, Prodi gli riconosce la capacità di aver colto il bisogno profondo di una parte del paese di superare Mani Pulite facendo finta di niente, di auto-illudersi sulla propria capacità di nuotare nel mondo globalizzato. Dubito però che possa esserci per lui una stagione di nuovo protagonismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mercoledì**



Franco Cassano discuterà con Romano Prodi (e con Antonio Polito, Alessandro Laterza e Maddalena Tulanti) del suo libro *Missione incompiuta* mercoledì prossimo (ore 19.30) sulla terrazza del *Corriere del Mezzogiorno*, in piazza Massari 6. L'appuntamento fa parte del ciclo di incontri «Da Est a Ovest», organizzato dalla Fondazione Corriere della Sera e dagli Editori Laterza. Per accedere è necessario prenotare inviando mail a [daestaovest@corriere.it](mailto:daestaovest@corriere.it).



**Intervista**

Nel libro edito da Laterza *Missione incompiuta* Prodi è intervistato da Marco Damilano

